

"Da madre single, ho imposto a mia figlia di crescere in fretta. Oggi è un'adolescente responsabile"

LINK: https://d.repubblica.it/culture/dossier/teen-talk/2025/09/23/news/storie_vere_adolescenti_madre_single_pro_e_contro-424863042/?rss



"Da madre single, ho imposto a mia figlia di crescere in fretta. Oggi è un'adolescente responsabile" Stefania Medetti Essere un genitore single di un adolescente complica e semplifica le cose allo stesso tempo. Lo racconta Maria Chiara, separata da oltre dieci anni, mamma e insegnante di yoga, madre di Stella, una ragazza di 14 anni. 'Il papà c'è, ma poco e a modo suo. Finché nostra figlia era piccola, era il genitore che giocava e concedeva. Dall'altra parte, invece, c'ero io, il genitore che cercava di far rispettare le regole e si trovava a dire dei no'. I ruoli erano molto polarizzati, ma con il tempo la dinamica è cambiata: 'Con la crescita, le questioni diventano più complesse, le opinioni sulle scelte importanti della vita magari discordano e si arriva a un certo punto in cui non si è più in due con un bambino piccolo, ma in tre. Con l'adolescenza, insomma, i rapporti cambiano'. Molto

del peso della crescita continua a gravare sul genitore più presente. 'Io sono l'unico punto di riferimento di Stella, gli sbalzi di umore dell'adolescenza si riversano su di me, mi trovo a fare un po' da parafulmine, senza la possibilità di staccare veramente, perché manca la presenza dell'altro genitore per stemperare i malumori e fare da ago della bilancia'. Nel caso di Stella, gli sbalzi d'umore si manifestano per motivi apparentemente innocenti: un trucco che non riesce come vorrebbe, un abito che non le piace. Quando la tensione si fa esplosiva, la mamma ha imparato a uscire di casa per rasserenarsi. 'Fare una pausa, una passeggiata mi aiuta a prendere un po' le distanze, a bilanciare meglio disciplina e affetto quando rientro'. Se vuoi mandare la tua storia, scrivi a teentalk@repubblica.it la redazione la valuterà per la pubblicazione L'importanza

della comunicazione Far rispettare le regole da sole significa anche assumersi la responsabilità e motivare ogni 'no'. Questa condizione, però, ha un risvolto positivo: 'Ci ha aiutate a sviluppare il dialogo e Stella ha avuto la possibilità di comprendere le ragioni dietro le scelte. Vivendo una situazione familiare 'complicata' ha significato molto più dialogo e molte più spiegazioni'. In due, inoltre, la comunicazione si è sviluppata in modo più diretto e profondo. 'Proprio perché siamo solo noi due, abbiamo un dialogo sincero, ci confrontiamo su emozioni e scelte, ci diamo consigli e questo scambio quotidiano crea un legame speciale, quasi complice.' La diade madre-figlia si è tradotta nel corso degli anni in un'organizzazione semplificata. 'La nostra 'catena di comando' è più breve, non dobbiamo chiedere il parere o aspettare le decisioni di altri familiari. Per esempio,

decidiamo noi come vogliamo passare il nostro tempo libero. Questo ci ha aiutate innanzitutto ad ascoltare di più le nostre esigenze, a comunicarle e anche ad armonizzarle'. L'essere single nella crescita ha contribuito anche alla costruzione dell'indipendenza della figlia. 'Come madre single che lavora ho dovuto insegnare a mia figlia a stare a casa da sola e a essere responsabile. Magari, in coppia ci si adagia, si tende a infantilizzare un po''. Guardando indietro, a Maria Chiara sembra quasi che tutte queste variabili abbiano contribuito a un'adolescenza senza gli eccessi più comuni. La mamma porta un esempio: 'La scorsa settimana ero fuori e non avevo sentito il cellulare squillare. Mia figlia si è preoccupata per me e me lo ha scritto. Essere in due ci porta a prendere più cura l'una dell'altra e dunque è più attenta e responsabile delle sue coetanee. Quando la chiamo al cellulare, risponde sempre subito, si preoccupa di farmi sapere che va tutto bene, mentre spesso sento i genitori lamentarsi del fatto che i figli adolescenti ignorano le loro chiamate'. Anche nella negoziazione degli spazi di libertà, fra madre e figlia ci sono meno ragioni di

contrasto: 'Non mi capita di dover discutere sull'orario in cui deve rientrare, sul suo abbigliamento o sulle sue frequentazioni, Stella è sempre molto ragionevole nelle sue richieste'. Un trampolino per l'autonomia Per via della sua situazione familiare, dunque, Stella ha dovuto crescere in fretta: 'Osserva suo padre con uno sguardo critico, ma equilibrato. Notando la sua assenza durante la sua crescita e le sue richieste estemporanee per fare qualcosa insieme adesso che è cresciuta. Non ama quando le fa una predica, sa difende il suo punto di vista con fermezza, mostrando una buona autonomia emotiva'. Se l'assenza di una figura maschile nello sviluppo può in certi casi tradursi in una maggiore vulnerabilità alle pressioni dei pari, con il supporto della madre Stella ha saputo riorganizzare gli elementi e trasformare la situazione in un trampolino per l'autonomia. 'Quest'anno, Stella inizierà il liceo e ha scelto di andare a scuola in una nuova città, dove spera di fare nuove amicizie. Mi ha stupito positivamente il fatto che, a differenza di molte sue coetanee, non abbia sentito il bisogno di appoggiarsi alle compagne delle medie, ma che si senta pronta a intraprendere la sua strada e aperta alla possibilità di

conoscere persone nuove'. Maria Chiara conclude: 'Essere genitore single non è semplice, ma insegna molto. Personalmente, ho imparato ad ascoltare i miei bisogni e quelli di mia figlia e a comunicare in modo aperto e diretto. Così, anche nelle difficoltà, siamo riuscite a costruire un legame unico, basato sulla fiducia, il rispetto e la complicità'. Il parere della psicologa: 'Attenzione allo strapotere del codice materno' 'Della storia di Maria Chiara possiamo vedere le luci o oppure le ombre', commenta la dottoressa Loredana Cirillo, psicologa e psicoterapeuta dell'Istituto Minotauro, autrice del saggio 'Soffrire di adolescenza - Il dolore muto di una generazione' (Raffaello Cortina Editore). 'Dal racconto, infatti, emerge che la mamma ha creato con la figlia una relazione simbiotica in cui una si fa carico dell'altra, ma non ci dice quali parti la figlia possa aver sacrificato per l'assenza del padre, ci dice solo cosa ha funzionato nella relazione tra loro due'. L'assenza della figura paterna, però, va analizzata: 'Innanzitutto, perché viviamo in un momento storico in cui si è diffusa l'idea che sia più facile fare i genitori da soli: si hanno meno ostacoli rispetto alla genitorialità condivisa. Condivisa con i

padri, ma anche con le altre agenzie di socializzazione come la scuola che richiedono di mediare nelle relazioni'. L'assenza del conflitto, inoltre, non è sempre una buona notizia: 'Da una parte, perché si mettono a tacere parti di sé. D'altra, perché c'è un po' il rischio di idealizzare il rapporto 1:1, come se il conflitto fosse colpa dell'altra persona'. Molto più dei padri, le donne rincorrono l'idea di essere brave, indipendenti, capaci di cavarsela da sole, anche senza la presenza dell'altro genitore. 'Lo strapotere del codice materno, però, non è solo un tratto distintivo della nostra epoca e un rischio sociale, ma anche una dimensione psichica che ritroviamo anche all'interno della coppia. Capita, infatti, che le madri tendano a non dare spazio ai padri e, a questo modo, viene meno l'auspicabile democrazia degli affetti. Da un punto di vista psicologico, questa situazione può portare all'interiorizzazione di una sola delle voci genitoriali con un impatto negativo sullo sviluppo della propria personalità'. L'attenzione ai ruoli, dunque, non va mai sottovalutata. 'Per ragioni di assoluta incompatibilità o per un lutto, un genitore si può trovare a crescere un figlio da solo, ma questo non significa che non debba

cercare di presentare entrambe le valenze, quelle della figura materna e paterna. Dunque, la cura e la protezione sul 'lato' materno, ma anche la norma e la sperimentazione sul 'lato' paterno'. In che modo una madre sola può rispondere a queste istanze? 'Premesso che si può essere ottimi genitori anche senza un partner, bisogna appunto sapere incarnare entrambe le voci'. La voce paterna, infatti, non significa unicamente la voce di un uomo, è un ruolo che, in assenza di un padre, può essere ricoperto da altre persone. Il rischio, non riuscendo a farlo, è una comunicazione orientata unicamente al codice m a t e r n o della condiscendenza e della comprensione. 'Questo si può tradurre in una difficoltà nella gestione del conflitto. La famiglia, infatti, è un piccolo laboratorio in cui si impara a relazionarsi, mentre l'assenza di un'alternanza di voci, un ambiente orientato in una sola direzione non aiuta la crescita e, anzi, lede l'identità'. L'assenza di una voce paterna che limita e allo stesso tempo espone al mondo esterno, inoltre, può impattare negativamente anche sullo sviluppo dell'i n d i p e n d e n z a . Purtroppo, quest'elemento a volte è sottovalutato: 'Le madri chiamano in causa i

padri quando la disciplina che hanno impostato non regge di fronte all'impatto dell'adolescenza, ma il dialogo paritetico, armonico e democratico fra le voci dei genitori andrebbe alimentato nel corso di tutta la vita del figlio per favorire lo sviluppo della sua identità', conclude la dottoressa Cirillo.